

Nucleare addio, l'Italia si sveglia rinnovabile

Ora persino l'Enel lo dice: entro il 2050 le fonti pulite potrebbero coprire il 50% del fabbisogno. Non più un'utopia quindi. Purché si raggiungano alcuni obiettivi. E purché finalmente il governo si doti di un piano

di *Nataschia Gargano*

Il 12 e 13 giugno scorso gli italiani hanno detto NO all'atomo. E questa volta in maniera ancora più diretta rispetto al referendum del 1987. Quantomeno si è fatta chiarezza: la scelta referendaria ha bocciato un modello energetico. Ora che l'opzione nucleare è definitivamente alle spalle, la domanda è: e adesso? Quale piano energetico per il nostro Paese? Qui di chiarezza ce n'è molta meno. In primis dal governo, con un Piano nazionale per l'efficienza energetica fumoso che non contiene alcun indirizzo politico certo e un paio di altre cose che mancano all'appello: i decreti attuativi per le rinnovabili e una strategia energetica nazionale per raggiungere gli obiettivi europei al 2020 (cioè dopodomani). Per non parlare di un programma di riduzione delle emissioni di CO₂.

Una volta sparito l'alibi del nucleare, secondo **Giovanni Battista Zorzoli**, presidente di Ises Italia, l'Italia ha un solo obiettivo per il suo futuro energetico: sviluppare le rinnovabili, trovando loro un adeguato "supporto". «E un supporto alle fonti verdi per la loro non programmabilità», spiega, «non può che basarsi sui cicli combinati che ne compensino le eventuali fluttuazioni. L'Italia in questo senso ha una sovraccapacità produttiva, con impianti a ciclo combinato efficienti e poco inquinanti. Attualmente funzionano grosso modo a metà del numero di ore che potrebbero funzionare». Uno scenario con le rinnovabili non relegate a un ruolo marginale, è tutt'altro che futuribile.

Un esempio concreto che la dice lunga sul cambiamento in corso: **Francesco Starace**, amministratore delegato di Enel Green Power, ha ipotizzato che al 2050 le rinnovabili potrebbero coprire il 50% della domanda del Paese. Prima del referendum queste dichiarazioni da parte del primo operatore elettrico d'Italia e della seconda utility quotata d'Europa per ca-

pacità installata, erano utopia.

Ma cosa serve perché l'industria verde decolli sul serio? «Innanzitutto serve una certezza negli incentivi che garantisca investimenti sicuri nei prossimi anni», dice **Gianni Silvestrini**, direttore scientifico del Kyoto Club e della rivista QualEnergia.it. Attenzione però, questo non significa mantenere un comparto drogato (con il rischio che diventi una bolla speculativa) sostenuto artificialmente da fondi: è fondamentale che gli incentivi scendano con gradualità seguendo la caduta dei costi delle tecnologie verdi, accompagnando le rinnovabili alla competitività. «Adesso gli incentivi, necessari per garantire la diffusione delle rinnovabili su larga scala, sono troppo alti. Nel caso del fotovoltaico in particolare, gli incentivi rischiano di diventare un peso insostenibile in bolletta», spiega ancora Silvestrini, «bisogna ridurli progressivamente nella misura in cui le tecnologie migliorano e i costi si riducono. Il Quarto conto energia in questo senso offre un quadro di certezze positivo».

Questa prospettiva di ottimizzazione del mercato non è impossibile: negli ultimi tre anni i costi del fotovoltaico si sono dimezzati e, come previsto dall'ultimo decreto al 2017, il settore si avvicina a reggersi sulle sue gambe. Cosa che non è sfuggita alle imprese elettriche, tanto che **Fulvio Conti**, amministratore delegato dell'Enel, ha dichiarato che il solare in Italia arriverà a 30mila MW di capacità installata entro il 2020, pari al 10% della produzione nazionale di energia elettrica. Per intenderci, questa solo fino a qualche anno fa era considerata una posizione "ambientalista". Dalle dichiarazioni ai fatti: quest'anno, in appena sei mesi, l'Enel ha installato 5mila MW fotovoltaici. Fino al 2005 l'Italia installava 5 MW all'anno.

Rete di imprese verdi, smart grid e ricerca

Quando si parla di fonti rinnovabili su grandi numeri, aggiunge Silvestrini, è necessario passare urgentemente alle *smart grid* (le reti intelligenti). «Le reti elettriche, così come sono, renderebbero infattibile la



diffusione delle rinnovabili elettriche su larga scala». Altrettanto fondamentale è passare dalla dipendenza dall'estero alla creazione di una rete di industrie verdi, come ha già fatto la Germania che oggi conta 370mila addetti nel settore delle rinnovabili. «Siamo secondi nel mondo per fotovoltaico installato dopo i tedeschi, ma anche in quanto a capacità industriale di produrre componenti e sistemi, va meglio di come si pensi», fa notare Zorzoli, «basti pensare all'impianto Enel, St e Sharp di Catania: il "3Sun" è la più grande fabbrica italiana di pannelli fotovoltaici avanzati e una delle maggiori in Europa». In un settore che si evolve così rapidamente, infine, c'è poco da fare: la competitività passa necessariamente attraverso i finanziamenti per la ricerca e l'innovazione (che languono), concordano gli esperti. Un programma c'era, il Piano Industria 2015. Peccato che al momento sia sostanzialmente arenato per mancanza di fondi. Una follia. *

www.wwf.it/clima

